

FIAMME
TRA I BANCHI

Da sinistra i dirigenti Pazzanese, Todisco, Cesarale e il pm Tibis



Orfello (Ufficio investigazione)



L'ingresso del Liceo Muratori, devastato da un incendio nel 2008

PIROMANI PER NOIA Nei guai 5 studenti di 17-18 anni accusati del rogo al Liceo Muratori. Hanno già ammesso tutto

«Abbiamo incendiato la scuola per divertirci»

I giovani denunciati appartengono a famiglie benestanti. Ignari i genitori

di **Valerio Gagliardelli**

«Cosa si fa stasera? Bowling? Playstation? No, andiamo a dar fuoco alla scuola». Sono stati loro stessi, i cinque studenti accusati di aver scatenato un inferno nel 2008 al Liceo Muratori, a spiegare davanti al pm di averlo fatto «solo per divertirsi, per passare la serata in modo diverso». Ci sarà tempo, adesso, per valutare quanto possa reggere una motivazione del genere di fronte a un rogo che ha distrutto mezza scuola. Gli inquirenti non sono ancora convinti del fatto che quei ragazzi, quattro 17enni e un 18enne, abbiano agito per noia. La pista della vendetta verso il sistema, verso qualche insegnante, verso qualcosa, non può essere abbandonata. Ma per gli inquirenti l'importante, nonostante gli indizi raccolti in oltre un anno di indagini fos-

sero comunque schiacciati, è che i cinque piromani abbiano ammesso il loro coinvolgimento durante un interrogatorio. Sarà ora un giudice - per molti di loro quello del Tribunale dei Minori - a stabilire il resto, a partire dalle denunce per incendio doloso e interruzione di pubblico

Nel 2008 bruciarono 10 aule, a partire da quella dedicata ai disabili: danni per 30mila euro

servizio. Il 20 maggio dello scorso anno, era un sabato notte, secondo la Digos e la Squadra mobile furono loro a fare irruzione nel liceo di via Cittadella per dare alle fiamme una decina di aule, con danni per 30mila euro e un ultimo mese di lezioni di

fortuna, fino alle vacanze. E appiccarono il fuoco proprio nella stanza adibita agli studenti disabili. «Un caso - si sono poi giustificati i giovani con il pm Giuseppe Tibis, che ha coordinato le indagini - non l'abbiamo fatto apposta. Ci mancherebbe».

«Imparino la lezione»

«In una situazione di per sé già molto grave - riferisce ora lo stesso pubblico ministero - ci fece molto impressione che avessero colpito prima di tutto i ragazzi meno fortunati, quelli che non hanno avuto dalla vita le stesse possibilità di altri. Un episodio che non so nemmeno come definire, perché parlare di una goliardata da liceali in questo caso è troppo poco. Sono ancora molto giovani, hanno tempo per cambiare: spero che ora riflettano su ciò che hanno fatto e che ca-

piscano bene la lezione».

Bravi ragazzi

In questo frangente, come riferiscono gli inquirenti, i ragazzi indagati, italiani, non hanno nemmeno alle spalle situazioni domiciliari difficili. Sono tutti di ottima famiglia, benestanti - una volta di diceva della Modena bene -

e i loro stessi genitori davanti a certe accuse sono letteralmente caduti dalla nuvole. Non ne sapevano davvero niente, né avrebbero mai potuto immaginare una cosa simile. Eppure non mancava loro nulla.

Anche la preside del Muratori, Rossella Bertoni, lo scorso anno era rimasta com-

prendibilmente molto scossa dall'intera vicenda, chiedendo a chiunque sapesse qualcosa di parlare. E altrettanto comprensibilmente ieri, una volta venuta a conoscenza dei risultati dell'indagine, dirigente scolastica non ha voluto commentare. Difficile immaginare un commento più significativo.

LE INDAGINI Dalla Questura: «Oltre un anno di lavoro per identificarli»

Organizzati come un commando

Inchiodati dalle telecamere e dalle intercettazioni

«È stato un lavoro lunghissimo, molto complesso, ma alla fine siamo riusciti a venire a capo». Ottorino Orfello, sovrintendente dell'Ufficio investigazione che assieme ai colleghi della Digos e della Squadra mobile si è occupato del rogo al Liceo Muratori, sottolinea così le difficoltà incontrate durante 13 mesi di indagini. Per arrivare ai nomi degli accusati - che comunque conoscevano molto bene la scuola e i suoi ingressi fos-

dari - è stato infatti necessario ricorrere a diverse intercettazioni telefoniche, raccogliere decine di testimonianze e chiedere la collaborazione di alcuni esperti dell'Ateneo modenese, specializzati in videosorveglianza.

«Su certe fasi dell'incendio - spiega Orfello - avevamo delle immagini, ma erano molto buie e sgranate per dare indicazioni precise così com'erano. Per questo ci siamo rivolti alla Facoltà d'Ingegneria dell'Università, do-

ve sono riusciti a ripulire i fotogrammi decisivi e a renderli abbastanza nitidi perché potessimo sfruttarli. Su queste e su altre basi, incrociando anche i tabulati telefonici e il segnale emesso dai cellulari in un dato luogo e in una data ora, siamo riusciti ad ottenere il via libera per le intercettazioni. E a quel punto, rimanendo in ascolto per un po', le conversazioni dei ragazzi ci hanno confermato che eravamo sulla strada giusta».



Un agente della Polizia scientifica in un'aula della scuola durante i rilievi, il giorno dopo il rogo

I rilievi effettuati a suo tempo dalla Polizia scientifica hanno inoltre verificato che l'incendio era stato appiccato utilizzando una tanica di benzina e della polvere da sparo prelevata da petardi come miccia.

«A parte i danni enormi che hanno provocato - aggiunge il sovrintendente - gli autori, non certo degli esperti piromani, nel

dare origine al rogo in quel modo hanno seriamente rischiato la loro incolumità. Inoltre non è escluso che ci siano altre persone responsabili dell'incendio, non ancora identificate. Su questo continuiamo a lavorare».

Ma la cosa che più ha colpito gli inquirenti, per loro stessa ammissione, è stata l'organizzazione interna che i giovani si erano dati:

all'interno del gruppo ognuno aveva un ruolo specifico, suddiviso in compiti precisi, da svolgere a tavolino con assoluta precisione. C'era chi si occupava dell'irruzione, chi dell'innescare la carica, chi di garantire una via di fuga sicura. Un commando in piena regola, che ha confuso una folla di banchi con il ponte sul fiume Kwai.

(v.)



Il viale Autodromo in cui è avvenuta l'aggressione

LA LETTERA L'intervento di un cittadino dopo la violenta aggressione subita da un minorenne domenica sera in viale Autodromo «Baby gang, vera emergenza: dal Comune ci aspettiamo più severità»

«L'aggressione subita da un ragazzino di 15 anni poche sere fa in viale Autodromo è un episodio gravissimo. Pensando anche alle dichiarazioni rilasciate dal sindaco sulla sicurezza, spero che la questione non venga dimenticata».

Inizia così la lettera arrivata ieri in redazione da parte un cittadino, che fa riferimento alla rapina avvenuta domenica sera ai danni di un minore. Il ragazzino fu accerchiato da una quindicina di coetanei di origine straniera che l'hanno picchiato e feroce a una mano con un coltello per rubargli il cellulare e la cintura. Ecco il resto della lettera: «La baby gang quella sera si è superata, dimostrando che non sono semplici bulletti da schiaffi e spintoni, ma ragaz-

zini che stanno studiando da delinquenti di domani. Perché portare coltelli e avere il coraggio di usarli è solamente il primo passo verso qualcosa di più grave. Pertanto mi auguro che il reato commesso venga perseguito e punito in modo esemplare. È evidente che se non accadesse nulla si rafforzerebbe in questi soggetti la convinzione di poter agire ancora con questa violenza, se non di più. E noi genitori che abbiamo figli che non girano armati, che probabilmente non sono in grado di difendersi da un branco di 10-15 bulli (cosa impossibile anche per un adulto) dovremmo sentire dal sindaco che bisogna lavorare sull'integrazione. Di quale integrazione parla? Di fronte a gente che ti minaccia a 15 anni con il

coltello se non gli consegna cellulare, cintura, maglietta o qualsiasi altro oggetto o valore, ci vuole una sola cosa: polizia che arresti, un giudice minorile che condanni e un riformatorio che detenga. La violenza sta aumentando in modo esponenziale: verso le donne, verso i minori, verso gli anziani. Tra breve toccherà a tutti avere paura, anche a quelli che oggi si sentono forti e sicuri. Non esiste più una strada in cui poter passeggiare senza rischiare un'aggressione. Il Comune anziché fare demagogia (Erre Nord) cominci a prendere provvedimenti seri assieme alle forze dell'ordine. Nell'attesa, noi genitori speriamo che i nostri figli tornino a casa sani tutte le sere».

Andrea Gibellini